

LAVORO



È ARRIVATO il manager della felicità

Il suo obiettivo è migliorare il benessere dei dipendenti. Perché l'azienda cresca insieme a loro

La pandemia si può considerare una sorta di spartiacque nel mondo del lavoro. Lunghi mesi di sosta e riflessione hanno fatto capire a molti che è tempo di **intendere in modo diverso l'occupazione**. Un'istanza portata avanti dai singoli, innanzitutto con scelte più o meno drastiche che vanno dal cambiare lavoro al lasciare il posto fisso. Ma che coinvolge, sia pur in modo diverso, tutte le grandi organizzazioni lavorative con in testa le aziende. È proprio in questo contesto che si inserisce una figura nuova, quella del **chief happiness officer** o più semplicemente il manager della felicità. Un ruolo che ruota attorno all'assicurare il pieno benessere di chi lavora mettendo in atto tutte le strategie possibili per centrare l'obiettivo.

una vera cultura della positività

La definizione più semplice di chief happiness officer? «Il professionista che porta all'interno dei contesti lavorativi, in primis le aziende, la cultura della felicità e della positività» spiega Daniela Di Ciaccio, sociologa, imprenditrice, fondatrice con Veruscka Gennari di 2BHappy Agency e autrice del libro *Chief Happiness Officer*, Franco Angeli Editore nonché di una serie di altre pubblicazioni sul tema del management e della scienza delle Organizzazioni Positive. «Il presupposto da cui tutto

parte è che la felicità non è solo un'emozione ma una competenza e come tale può essere allenata e costruita». E la felicità può entrare anche nei luoghi di lavoro proprio grazie all'apporto del chief happiness officer. «L'obiettivo di questa figura che si sta sempre più diffondendo all'interno delle aziende è quella di creare un luogo di lavoro virtuoso dove le strategie necessarie per il business si possano coniugare in armonia con le dinamiche umane e le politiche del benessere» continua l'esperta.



un percorso che continua

Ma cosa fa nel concreto un chief happiness officer? «Non è possibile generalizzare perché ogni azienda è diversa, ha le sue dinamiche e i suoi obiettivi: il chief happiness officer deve quindi conoscerle e padroneggiarle per mettere in atto poi tutte quelle strategie che **permettono di promuovere all'interno del contesto lavorativo politiche che favoriscano il benessere**

da realizzare

Creando un circolo virtuoso da cui entrambe le parti lavorative traggono vantaggio. «È ormai chiaro che dove le condizioni di lavoro sono improntate al benessere si registra un aumento della produttività, della creatività, dell'innovazione al contrario di contesti che ci piace definire giurassici che portano solo demotivazione, conflitto, burnout e depressione incidendo negativamente sulle capacità lavorative» sottolinea.

dei lavoratori, il rispetto e la fiducia reciproca, la collaborazione e la sostenibilità» spiega Di Ciaccio. Tutto questo si traduce nella messa in atto di un elenco lunghissimo di iniziative concrete, diverse in base al contesto da cui si parte. Si va dalla riorganizzazione degli spazi prevedendo la creazione di biblioteche, stanze per il break, le chiacchiere tra colleghi o l'attività fisica all'organizzazione di feste, gite con la famiglia, tornei di scacchi, ma anche attività di volontariato, dall'istituzione di bonus per chi ha un figlio o prende un animale domestico all'offerta di servizi di consulenza psicologica. Sono tantissime, infatti, le dimensioni che possono essere coinvolte in un progetto di ristrutturazione del lavoro in un'ottica di benessere. Si può partire dalla revisione di orari e carichi di lavoro o di processi come la selezione o le vendite a progetti molto concreti come il regalare a ogni dipendente una sedia dalla seduta ergonomica o un giorno di ferie in per il compleanno.



NUNZIA GIUNTA

Chief Happiness Officer della società di consulenza Uomo e Ambiente

«cerco una visione nuova»

Premio Bellisario 2023, Nunzia Giunta, socio e amministratore delegato della società di consulenza e formazione "Uomo e Ambiente" di Torino, dal 2021 è chief happiness officer e ha portato in azienda una nuova visione del lavoro improntata all'armonia.

● Raccontaci come hai iniziato.

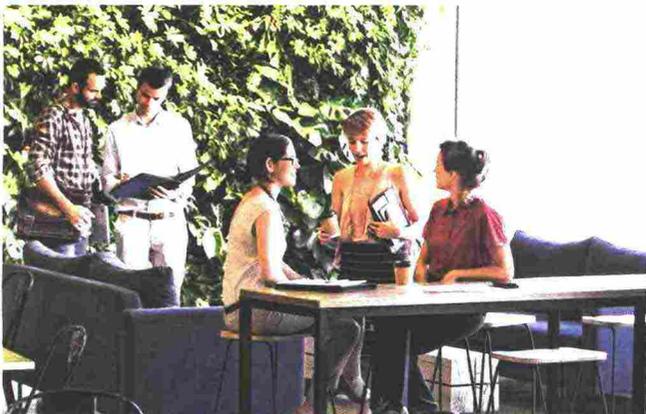
«Il desiderio di essere madre mi ha portato per un certo periodo della vita a dedicarmi esclusivamente ai miei due figli. Ma una volta che i ragazzi sono cresciuti, insieme a mio marito abbiamo deciso di iniziare un percorso lavorativo nostro, aprendo un'azienda di consulenza d'impresa».

● Quando ti sei resa conto che serviva un passo diverso in azienda?

«Praticamente subito. Mio marito ha grandi capacità manageriali ma un piglio direi decisamente maschile. Nel creare un team di lavoro, ad esempio, teneva conto delle competenze tecniche ma non degli aspetti valoriali che sono fondamentali per fare squadra. Ho capito quindi che portare nel lavoro il mio istinto materno e le mie doti di empatia avrebbe cambiato in meglio il modo di lavorare e insieme avrebbe portato grandi benefici in tema di solidità e di profitto dell'azienda».

● Così sei diventata chief happiness officer?

«Nel 2021 ho deciso di dare organicità alle competenze che avevo acquisito sul campo prendendo la certificazione di "manager della felicità". Dove si respira un clima positivo c'è la possibilità di creare, innovare, crescere».



Quali sono i progetti possibili?

«Posso parlare di quello che faccio nella mia azienda. Innanzitutto, ad ogni nuovo collaboratore regalo il libro *Il calendario della felicità*, insieme ad alcuni gadget e a una lettera di benvenuto personalizzata perché sia subito chiaro quanto conta la felicità nel nostro contesto lavorativo. Ho ideato poi il format "Un tè con Nunzia", un programma di colloqui individuali durante i quali, una volta a settimana o con altre tempistiche in base alle necessità personali, ognuno può condividere riflessioni, opinioni e dubbi: l'ascolto mi consente di comprendere meglio i bisogni delle persone e di valorizzarne a pieno il potenziale. Ogni dipendente, inoltre, può accedere a un servizio di psicoterapia gratuito e anonimo. In azienda ho portato poi Artù, un cucciolo di un canile, dando la possibilità ai collaboratori, a rotazione, di portare il proprio cane in ufficio. Tutti i dipendenti sono stati coinvolti in un Pigiama Run a favore dei bambini malati di leucemia».

E per il futuro?

«I progetti continuano e si vanno ampliando. Per esempio, sta per prendere il via "Giochiamo Insieme": in un grande armadio stiamo raccogliendo giochi di società, costruzioni Lego e altri giochi per ogni età con l'obiettivo di creare dei momenti in cui invitare i figli dei collaboratori per giocare tutti insieme».

Le doti necessarie?

«Sicuramente l'empatia, la sensibilità, la capacità di ascolto ma anche un buon equilibrio interiore senza il quale non è possibile essere di aiuto agli altri».

come ci si forma

Quello del chief happiness officer è un ruolo nato negli Stati Uniti e utilizzato soprattutto dalle grandi multinazionali come Google, Patagonia, Pixar e McDonald's, ma molto presente anche nel Nord Europa. In Italia, specie dopo la pandemia, l'interesse è molto cresciuto ma siamo ancora agli inizi, anche per quel che riguarda la formazione. La certificazione per svolgere questa professione si può ottenere online con 2BHappyAgency. È previsto un percorso intensivo di otto settimane articolato in momenti di studio sia di gruppo che individuali con esercitazioni e laboratori pratici.

I CANDIDATI IDEALI

«La certificazione è pensata in primis per figure che già lavorano a livello manageriale ma anche nell'ambito della comunicazione, dello sviluppo, delle risorse umane» spiega Daniela Di Ciaccio. «Ma non solo, visto che il bagaglio di competenze che si acquisiscono possono essere preziose anche per i consulenti, per gli psicologi del lavoro, per chi ha deciso di dare vita a una start up, per i liberi professionisti che operano in campi diversi dalla salute al benessere, dall'attività fisica al turismo».

UN'OPPORTUNITÀ PER CHI CERCA LAVORO

Il chief happiness officer può mettere in atto **cambiamenti significativi nel proprio ambito lavorativo che può essere un'azienda ma anche un'attività in proprio**. La certificazione negli ultimi tempi viene sempre più richiesta anche da chi ha appena finito un percorso di studi in **economia, psicologia del lavoro, comunicazione, sociologia e scienze dell'educazione** e anche da chi ha deciso di cambiare lavoro o di tornare a coprire un ruolo attivo dopo un periodo di sosta. «Le competenze che fornisce rappresentano infatti un ottimo strumento per

valutare le diverse proposte di lavoro e selezionare le realtà lavorative tenendo conto non solo dello stipendio o dell'orario di lavoro ma anche dei valori che le animano, delle propensioni etiche e dell'**orientamento verso il benessere e la felicità dei lavoratori**» sottolinea l'esperta. «Occorre innanzitutto lavorare su se stessi allenando la propria felicità così da trasformarla in una competenza da mettere in atto in ogni dimensione della vita, a partire dal lavoro».

Alberta Mascherpa